



EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato: sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan

Capo di governo: sceicco Mohammed bin Rashed Al Maktoum

Le autorità hanno imposto arbitrariamente restrizioni alla libertà d'espressione, arrestando e perseguendo persone critiche verso il governo. Una nuova legge contro la discriminazione e l'odio ha ulteriormente limitato i diritti alla libertà d'espressione e associazione. Le forze di sicurezza sono state responsabili della sparizione forzata di decine di persone. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti erano prassi comune. Prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere in seguito a processi iniqui. Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi. I lavoratori migranti non sono stati adeguatamente tutelati dalla legge e hanno subito sfruttamento e abusi. La pena di morte è rimasta in vigore e c'è stata un'esecuzione.

CONTESTO

A marzo, gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) sono entrati a far parte della coalizione internazionale a guida saudita, impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

A maggio, le autorità hanno negato il visto d'ingresso nel paese a un rappresentante di Amnesty International, il quale era stato invitato in qualità di relatore a una conferenza sull'industria delle costruzioni a Dubai.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno utilizzato disposizioni contenute nel codice penale, la legge sui reati informatici del 2012 e la legge contro il terrorismo del 2014 per arrestare, perseguire penalmente e incarcerare persone che avevano espresso critiche. A luglio, è stata emanata una nuova legge contro la discriminazione e l'odio, che ha ulteriormente eroso i diritti alla libertà d'espressione e associazione. La nuova legislazione definisce l'incitamento all'odio come "qualsiasi discorso o condotta che inciti alla sedizione, a un'azione dannosa o alla discriminazione contro individui singoli o gruppi" e lo rende punibile con una pena minima di cinque anni di carcere. La legge inoltre conferisce ai tribunali il potere di ordinare lo scioglimento di un'associazione che sia ritenuta istigare questo tipo di linguaggio e prevede una pena minima di 10 anni di carcere per i suoi fondatori.

A febbraio, funzionari della sicurezza di stato hanno arrestato tre sorelle, la dottoressa Alyziah, Asma e Mariam Khalifa al-Suwaidi, per aver postato alcuni commenti su Twitter riguardanti il loro fratello, un prigioniero di coscienza. Le donne sono state vittime di sparizione forzata per tre mesi e poi rilasciate a maggio.

A maggio, il tribunale penale di Dubai ha condannato un cittadino indiano a un anno di reclusione, cui avrebbe fatto seguito un provvedimento di espulsione dal paese, giudicandolo colpevole di blasfemia in relazione a un post apparso sulla sua pagina Facebook, ritenuto "insultare" l'Islam e il profeta Maometto. Lo stesso mese, la camera per la sicurezza di stato della Corte suprema federale, cui spetta esaminare i fascicoli giudiziari riguardanti la sicurezza nazionale, ha condannato Ahmed Abdulla al-Wahdi a 10 anni di carcere, ritenendolo colpevole di aver "creato e amministrato un account su un social network che insultava le alte cariche dello stato e le istituzioni del paese", sulla base di commenti che questi aveva postato su Twitter.

A giugno, lo stesso tribunale ha emesso una sentenza a tre anni di carcere nei confronti di Nasser al-Junaibi, giudicandolo colpevole di aver "insultato la famiglia reale" e "diffuso dicerie e informazioni dannose per il paese", in parte sulla base di commenti postati su Twitter, che definivano una "farsa giudiziaria" il processo di massa del 2013 contro persone critiche verso il governo e favorevoli alle riforme nel paese, noto come il processo ai "94 degli Uae". Molti dei 94 imputati di quel processo rimanevano in carcere ed erano prigionieri di coscienza, compreso l'avvocato per i diritti umani dottor Mohammed al-Roken.

SPARIZIONI FORZATE

Le forze della sicurezza di stato hanno arrestato decine di persone, tra cui cittadini stranieri e persone che avevano espresso pacificamente critiche nei confronti del governo, sottoponendole a sparizione forzata. Queste sono state detenute in *incommunicado* in località sconosciute, in alcuni casi per più di un anno.

Ad agosto, il dottor Nasser bin Ghaith, docente universitario, economista ed ex prigioniero di coscienza, è stato sottoposto a sparizione forzata da parte di agenti della sicurezza di stato, dopo che aveva criticato i "dittatori arabi" su Twitter. A fine anno non si sapeva ancora dove si trovasse.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Alcuni di coloro che in precedenza erano stati sottoposti a sparizione forzata hanno affermato di essere stati torturati e altrimenti maltrattati da agenti della sicurezza durante la detenzione. Le autorità hanno negato che fosse mai stata impiegata tortura e non hanno provveduto ad avviare un'inchiesta indipendente, ignorando così la raccomandazione espressa a maggio dalla Relatrice speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, che esortava il governo a nominare una commissione indipendente di esperti per indagare sulle accuse di tortura.

PROCESSI INIQUI

Le autorità sono ricorse a disposizioni dalla formulazione vaga e generica contenute nel codice penale, alla legge sui reati informatici e alla legislazione antiterrorismo, per processare decine di persone davanti alla camera della sicurezza di stato della Corte suprema federale, i cui verdetti non prevedevano alcuna possibilità d'appello, in violazione degli standard internazionali di equità processuale. L'esecuzione di un'imputata condannata a morte è avvenuta appena due settimane dopo il pronunciamento della sentenza da parte della Corte (v. sotto).

Ad agosto, la camera per la sicurezza di stato della Corte suprema federale ha celebrato un processo di massa contro 41 persone. I capi d'imputazione comprendevano "tentato rovesciamento del governo al fine di sostituirlo con un 'califfato' sull'impronta dell'Isil (Islamic State of Iraq and the Levant – Isil)". Tra gli imputati c'erano almeno 21 persone che erano rimaste vittime di sparizione forzata per 20 mesi da parte delle forze di sicurezza di stato, dopo essere state arrestate a novembre e dicembre 2013.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. A luglio, un tribunale ha condannato una diciottenne a nove mesi di reclusione per aver intrattenuto relazioni illecite con uomini. La ragazza aveva 16 anni all'epoca dell'arresto ed era in libertà su cauzione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, due donne transgender, non cittadine degli Eau, sono state incriminate per essersi vestite da donna ed essere entrate in un luogo riservato solo alle donne. Sono rimaste in carcere fino al pagamento di un'ammenda e quindi espulse dal paese.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a subire sfruttamento e abusi nonostante le disposizioni di tutela previste dalla legge sul lavoro del 1980 e i successivi decreti. Il sistema di lavoro tramite sponsor (kafala) rendeva i lavoratori vulnerabili agli abusi da parte dei datori di lavoro.

Ad aprile, un rapporto d'inchiesta commissionato da un'agenzia governativa degli Eau ha rilevato che migliaia di lavoratori migranti, impiegati nel settore delle costruzioni presso il campus della New York University ad Abu Dhabi, erano stati

costretti a pagare tariffe alte alle agenzie di assunzione del personale ed era stato confiscato loro il passaporto, nonostante le linee guida dell'ateneo avessero l'intento di garantire loro condizioni di lavoro e di vita adeguate. I lavoratori domestici, in larga maggioranza donne, sono rimasti esclusi dalle tutele previste per gli altri lavoratori migranti e hanno subito violenze fisiche, confinamento nei luoghi di lavoro e altri abusi. I lavoratori impegnati in scioperi o altre azioni collettive di protesta erano passibili d'arresto ed espulsione.

L'intolleranza da parte delle autorità verso le critiche rivolte alla situazione dei lavoratori migranti negli Uae è arrivata al punto che a marzo al professor Andrew Ross, un esperto di tematiche del lavoro, è stato negato l'ingresso alla New York University.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per omicidio e altri reati e i tribunali hanno continuato a emettere condanne capitali. Il 29 giugno, la camera per la sicurezza di stato della Corte suprema federale ha condannato a morte Alaa al-Hashemi per accuse di terrorismo. La sentenza è stata eseguita il 13 luglio. Alla donna era stato negato il diritto d'appello.